



L'ARUSPICE

Periodico del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite **EDIZIONE SPECIALE del febbraio 2011**

Associazione volontaristica per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico ONLUS DISTRIBUZIONE GRATUITA
Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (con in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - CNS/AC - ROMA



GIACINTO BRUZZESI

UN CERETANO TRA I MILLE

Riscoperta dal Gruppo Archeologico Cerite la figura di un illustre cittadino di Cerveteri, grazie alle ricerche di Angelo Ciofi Iannitelli

“Il cemento ideale di una comunità è costituito dalla memoria storica e dalla capacità che si ha di accrescerla e conservarla”. Così ci diceva Ludovico Magrini, fondatore dei Gruppi Archeologici d'Italia, quando eravamo poco più che ragazzi appassionati di storia e di archeologia. Altri intellettuali ci ricordavano in quegli stessi anni con semplici parole che un popolo che non conosce e non rispetta il pro-

prio passato è un popolo senza futuro... E' con frasi e ricordi come questi nella mente che ci piace presentare ai lettori il frutto del lavoro del nostro socio Angelo Ciofi Iannitelli, “garibaldino da sempre”, che con la sua appassionata ricerca sulla storia risorgimentale ha riportato in luce la figura di Giacinto Bruzzesi, un coraggioso italiano rimasto forse troppo nell'ombra rispetto ad altri più noti personaggi.

Bruzzesi fu “Un ceretano tra i Mille”, uno di quelli che hanno fatto l'Italia spendendo quasi tutta la sua vita al fianco di Giuseppe Garibaldi come Vicecapo di Stato Maggiore, condividendo i pericoli e le insidie nelle battaglie, meritandosi sul campo ben due medaglie d'oro al valor militare. Angelo Ciofi nella sua attenta ricerca ha ripercorso la vita di questo eroe, uno tra quelli che nel 1849 fu con il generale

Garibaldi alla difesa della Repubblica Romana assediata dalle truppe francesi. Giacinto Bruzzesi "Un fegataccio" come ama definirlo Angelo nelle sue appassionate conferenze, nacque a Cerveteri nel 1822 e fu battezzato dall'arciprete Regolini, autore insieme al Galassi della scoperta della famosa tomba nella necropoli del Sorbo. Diversi altri tasselli delle vita di questo illustre cittadino ceretano "quasi dimenticato" sono riaffiorati dalle ricerche in archivio e in biblioteca condotte in

anni di attenta indagine.

Noi del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, cittadini impegnati per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, non potevamo restare insensibili all'affievolirsi di una memoria di così grande importanza per la storia recente della città di Cerveteri.

Un ceretano nel cuore del Risorgimento d'Italia al fianco di Garibaldi meritava di essere ricordato soprattutto in occasione dell'attuale ricorrenza del 150° anniversario

rio dell'Unità del nostro paese.

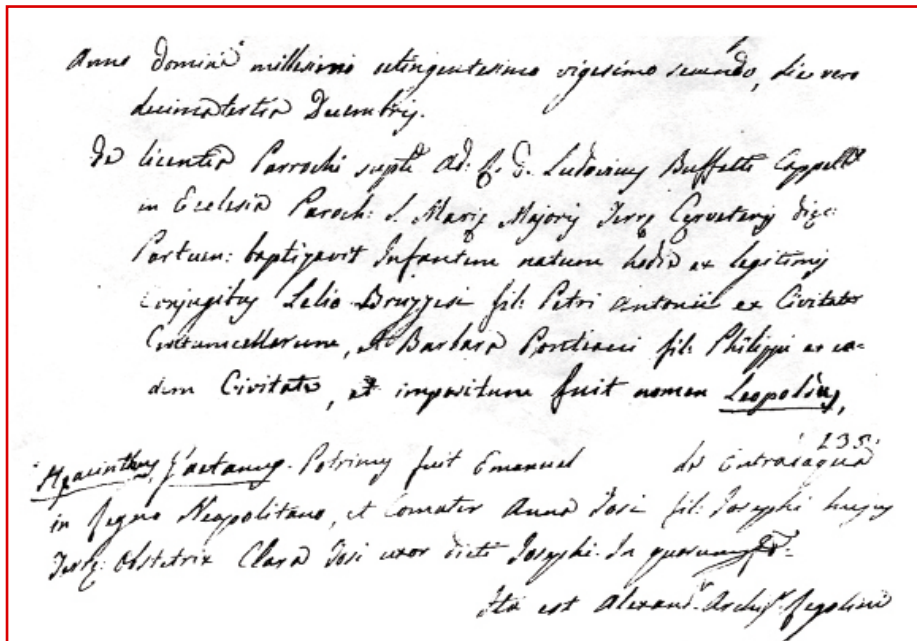
Giacinto Bruzzesi, per quello che ha fatto per l'Italia merita un dovuto omaggio al suo impegno, idealmente dedicato alle future generazioni. Un esempio di rigore, di etica, di sacrificio e coraggio che appare un faro luminoso nel buio dei nostri tempi in questa Italia attraversata in lungo e in largo da furbetti di quartiere, speculatori, ladri, escort e politici corrotti privi di morale, un paese che nulla ha a che fare con quello voluto e sognato da Garibaldi e Bruzzesi.

Ci auguriamo che Cerveteri riscopra questo suo illustre cittadino e che un giorno egli possa avere, lì dove è nato, come già sul Gianicolo a Roma, un busto che ne perpetui la memoria e attesti l'ammirazione e la gratitudine dei suoi concittadini.

Flavio Enei

Nella pagina di copertina, "Battaglia di Bezzecca 21 luglio 1866", Garibaldi pur ferito dirige le operazioni, sorretto dai suoi. Olio su tela di Girolamo Induno (Museo Centrale del Risorgimento, Milano).

Nell'ovale Giacinto Bruzzesi



Certificato di battesimo di Bruzzesi, conservato presso la parrocchia di S. Maria in Cerveteri

ANNO DOMINI MILLESIMO VENTIGENTESIMO
VIGESIMO SECUNDO DIE VERE DECIMO TERTIO
DECEMBRI:
DA LICENTIA PARROCHI NUPTE AD . . . LUDOVICUS
BUFFETTI CAPPELLANUS IN ECCLESIA PARROCH. S.
MARIE MAJORJ TERR.CERVETERI . . . PORTUM
BAPTIZAVIT INFANTEM NATUM HODIE EX LEGITIMI
CONJUGIBUS LELIO BRUZZESI FIL. PETRI ANTONII EX
CIVITATE CENTUM CELLUM,ET BARBARA
PONTIANI FIL. PHILIPPI EX EADEM CIVITATE, ET IM-
PERITUM FUIT NOMEN LEOPOLIUS HIACINTHUS GA-
ETANY. PATRINJ FUIT EMANUEL DA ENTRADAGUA IN
REGNO NAPOLITANO, ET COMATES ANNA JOSI FIL.
JOSEPHI HUIUS . . . OBSTETRIX CLARA JOSI UXOR DICTI
JOSEPHI . . .
ITA EST ALEXANDR.ARCH.REGOLINI

L'ARUSPICE

Notiziario del Gruppo Archeologico
del Territorio Cerite,
Registrazione presso il Tribunale di
Civitavecchia N. 07/02 del 20/10/2002
Stampato in proprio, in distribuzione gratuita
Direttore Responsabile:
BARBARA CIVININI
b.civinini@virgilio.it
Coordinamento scientifico:
FLAVIO ENEI
muspyrgi@tiscali.it
Art director e capo redattore:
CLAUDIO CAROCCI
claudioekry2@alice.it
Sede:
c/o Castello di Santa Severa
Segreteria del Gruppo Cerite tel. 0766/571727

Redazione: Claudio Carocci, Angelo Ciofi
Iannitelli, Valerio Contrafatto,
Oreste Fusco, Roberto Zoffoli.

Figurini tratti dal Corriere dei Piccoli

Fotografie: Archivio Gac,
Archivio Carocci, Enrico Cosimi.
La raccolta degli articoli apparsi su
l'Aruspice è disponibile sul sito
Internet www.gac.it

Per qualsiasi segnalazione inerente la tutela di
beni storici, archeologici e monumentali del
territorio cerite, per suggerimenti, proposte
di collaborazione al giornale, lettere, richieste
di recensioni di libri o mostre, scrivete
all'indirizzo e-mail: aruspice@gac.it

www.gac.it

INTRODUZIONE

Se c'è una cosa su cui la nostra storiografia concorda, è che l'Unità d'Italia fu il traguardo finale di un faticoso percorso, lastricato di sacrifici e di sangue, a cui diedero il loro fondamentale contributo quattro grandi personaggi, definiti i Padri della Patria: Garibaldi, Cavour, Vittorio Emanuele II e Mazzini.

A torto o a ragione, si ritiene che senza l'apporto anche di uno solo di essi, il nostro Risorgimento, che molti vogliono concluso con la Prima Guerra Mondiale, difficilmente avrebbe avuto un così felice esito.

ti, ma fu anche dovuto ad una miriade di altre figure conosciute nei libri di scuola, come Mameli, Manara, Bixio, i fratelli Bandiera, i fratelli Cairoli, Carlo Pisacane etc.

Accanto a questi ultimi vi sono però altri personaggi meno conosciuti, ricordati appena da qualche busto o targa eppure altrettanto meritevoli di gloria.

Quanti sanno, ad esempio, di Colomba Antonietti, dei generali Sirtori e Missori, di Padre Ugo Bassi, il barnabita fucilato dagli austriaci, di Angelo Masina, il comandante dei leggendari "lancieri del-

Capo di Stato Maggiore con il grado di Tenente Colonnello.

Bruzzesi nacque, a dire il vero, a Cerveteri in circostanze casuali perché, quando venne alla luce, il padre Lelio vi si trovava momentaneamente trasferito in qualità di "Capo granarolo" al servizio della famiglia Ruspoli.

Erano quelli, tempi piuttosto grami per la cittadina etrusca che contava appena un paio di centinaia di abitanti, per lo più poveri lavoratori stagionali.

Come risulta dal certificato di battesimo conservato nei registri parrocchiali della Chiesa di Santa Maria a Cerveteri, Giacinto Bruzzesi nacque il 13 dicembre 1822 da Lelio e Barbara Ponziani entrambi originari di Civitavecchia.

L'atto porta una firma importante: Alessandro arcidiacono Regolini.

Si tratta proprio del famoso Padre Regolini che il 22 aprile 1836, insieme al Generale Galassi, scoprì nella necropoli del Sorbo, a Cerveteri, una delle più famose tombe etrusche mai venute alla luce, quella appunto conosciuta come la tomba Regolini-Galassi il cui ingente tesoro rinvenuto al suo interno è oggi custodito nelle sale del Museo Gregoriano Etrusco presso i Musei Vaticani.



Giacinto Bruzzesi: il busto del Gianicolo

Senza cioè le imprese di Garibaldi (soprattutto la spedizione dei Mille), senza il sostegno militare del Re e del suo piccolo Regno di Piemonte e Sardegna attorno al quale si costruì quello d'Italia (un po' come avvenne in Germania con la Prussia), senza l'abile gioco diplomatico di Cavour "il grande tessitore" il cui capolavoro fu l'alleanza con la Francia di Napoleone III che portò alla Seconda Guerra d'Indipendenza e senza infine l'azione instancabile e appassionata di Mazzini che tenne sempre vivo negli italiani il sentimento della patria, senza il concomitante contributo di questi grandi personaggi, difficilmente l'Italia avrebbe raggiunto così rapidamente la propria indipendenza. Il nostro Risorgimento non fu comunque opera esclusiva dei quattro sopra ricorda-

la morte" caduto nel giugno del 1849 a Roma nell'ennesimo assalto al Casino dei Quattro Venti, di Pilade Bronzetti, l'eroico difensore di Castel Morrone o di Amilcare Cipriani il garibaldino di Anzio che passò ben 19 anni della sua vita in prigione?

Fra questi ultimi ve n'è però uno che ci è particolarmente caro perché nostro concittadino. Si tratta di Giacinto Bruzzesi nato a Cerveteri il 13 dicembre 1822.

Personaggio affascinante e animato da grandi ideali patriottici, seguì Garibaldi in tutte le imprese più rischiose guadagnandone la stima e l'amicizia.

Fu combattente abile e coraggioso come attestano le due Medaglie d'Oro al valor militare conferitegli a Roma e a Bezzeca e la brillante carriera svolta al seguito dell'Eroe dei due mondi di cui fu Vice



IL PERIODO ROMANO

A sedici anni, Bruzzesi si trasferisce a Roma al seguito della famiglia.

Le bellezze della Città Eterna lo ispirano a tal punto che si dà all'arte dell'incisione delle pietre dure e dei cammei in cui diviene abilissimo. Le sue frequentazioni artistiche lo portano pian piano a contatto con gli elementi patriottici presenti a Roma tra cui Ciceruacchio, il famoso capopopolo romano. Successivamente entra nella Carboneria e nella Giovine Italia.

Nel 1848, in Italia ed in Europa maturano grandi eventi.

Il 18 marzo Milano insorge e dopo cinque gloriose giornate di lotta per le strade, scaccia gli austriaci. Anche Venezia insorge e proclama la Repubblica. Un anelito di libertà sembra scuotere, dopo il secolare servaggio, l'Italia intera.

Il Re Carlo Alberto, incalzato dagli avvenimenti, il 23 marzo dichiara guerra all'Austria. Volontari accorrono da tutte le parti d'Italia: dalla Toscana, dal Regno delle Due Sicilie e persino dallo Stato Pontificio dove Pio IX acconsente a che un corpo di volontari accorra in aiuto dell'esercito sardo-piemontese. È la Legione Romana che si batte con grande coraggio a Cornuda e Vicenza, nella sanguinosa giornata del 10 giugno. Fra essi

c'è anche Giacinto Bruzzesi.

L'esito della guerra non è però dei più felici. Il 25 luglio Carlo Alberto è sconfitto a Custoza ed è costretto all'armistizio. I volontari romani erano nel frattempo già stati richiamati da Pio IX, intimorito dal Governo austriaco che aveva minacciato uno scisma religioso.

A Roma intanto gli avvenimenti incalzano. L'opposizione liberale, esasperata dalle condizioni di grave arretratezza politica ed economica dello Stato, diviene più violenta e culmina il 15 novembre con l'assassinio del Primo Ministro Pellegrino Rossi.

Pio IX è costretto a fuggire, travestito da semplice prete, e si rifugia a Gaeta mettendosi sotto la protezione del Re di Napoli.

A Roma si forma una giunta di governo che il 9 febbraio 1849 proclama la Repubblica Romana.

Alla fine di marzo, dopo la sconfitta di Novara subita dalle truppe di Carlo Alberto e la triste conclusione della Prima Guerra di Indipendenza, a Roma viene eletto un Triumvirato composto da Giuseppe Mazzini, Carlo Armellini ed Aurelio Saffi.

Roma è minacciata da ben quattro eserciti (francese, austriaco, borbonico e spagnolo) accorsi in aiuto del Papa.



In soccorso della città accorrono volontari da tutta Italia. Tra i primi c'è Garibaldi a capo della Legione Italiana che comprende molti veterani delle guerre americane. Ci sono inoltre i "Lancieri della morte", bolognesi, armati e guidati da Angelo Masina, 600 bersaglieri al comando di Luciano Manara, 2500 soldati regolari e carabinieri pontifici, volontari di tutte le città e province fra cui 2.000 romani e 600 reduci della Legione Romana che aveva combattuto nel 1848 contro gli austriaci. Fra questi vi è anche Giacinto Bruzzesi al quale, con il grado di tenente, viene affidato il comando di un distaccamento a Tarquinia.

I primi a rispondere all'appello del Papa sono i francesi che il 26 aprile si presentano minacciosi nel porto di Civitavecchia con sette navi da guerra con a bordo 10.000 soldati al comando del Generale Oudinot.

Roma è in pericolo e si prepara alla difesa. A Bruzzesi giunge l'ordine di rientrare immediatamente a Roma con tutti i suoi uomini. Ordine che egli esegue con grande abilità attraversando le linee nemiche e portando in salvo i suoi uomini entro lemura della città ormai pronta all'assedio.

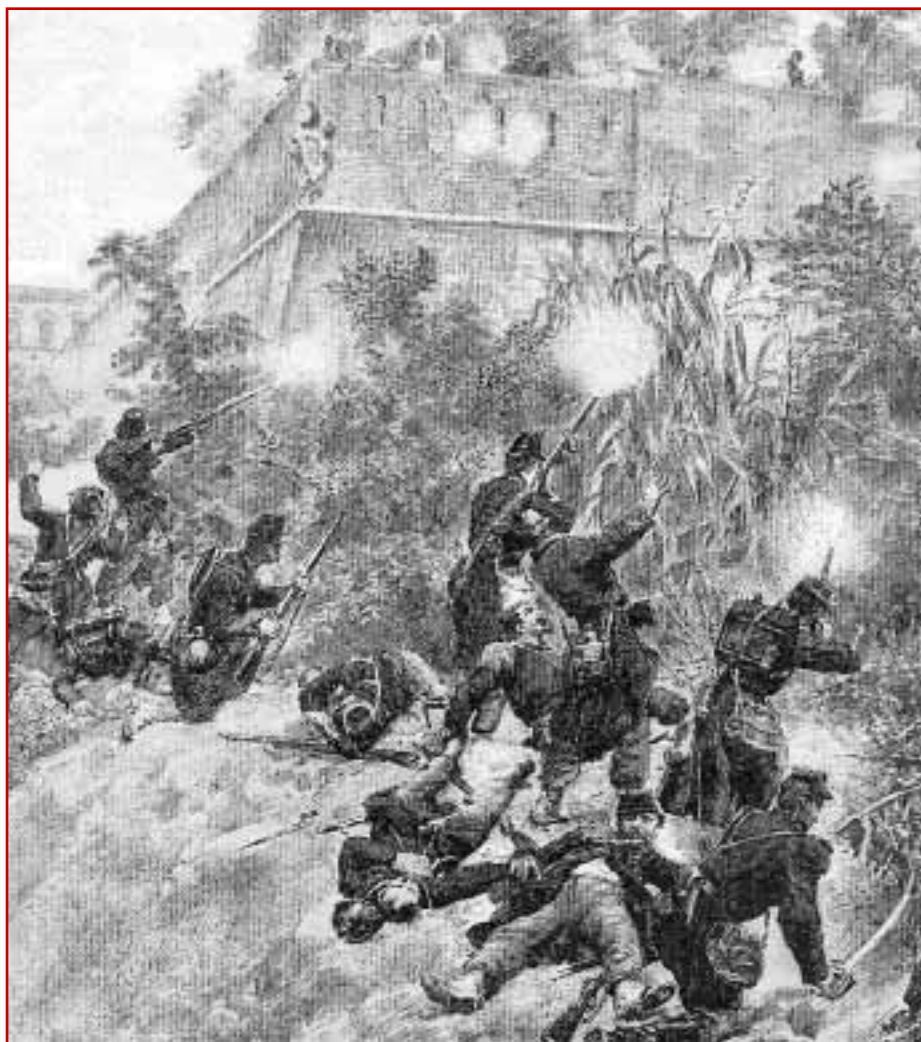
Il 30 aprile combatte al fianco di Garibaldi nella vittoriosa battaglia svoltasi sotto le mura del Gianicolo in cui i francesi vengono sonoramente sconfitti lasciando sul terreno numerosi morti e feriti. Vengono fatti 300 prigionieri tra cui il Maggiore Picard, afferrato per i capelli da



La difesa di Ponte Milvio, Roma 1849. Nell'incisione di Edoardo Matania è descritto l'episodio eroico del romano Fulgenzio Fabrizi, che gettandosi nudo nel Tevere afferra con i denti e le mani, un'imbarcazione francese carica di armi, traendola a riva sotto il fuoco nemico



ROMA 1849. L'eroica difesa del Vascello (E. Matania)



ROMA 1849. L'assalto francese alla Porta Angelica

Nino Bixio.

Bruzzesi si batte anche a Velletri il successivo 19 maggio, dove Garibaldi sconfigge e mette in fuga le truppe borboniche accorse a sostegno dei francesi.

Dove però maggiormente si copre di gloria è durante gli scontri dei Monti Parioli in cui i garibaldini combattono a fianco dei volontari della Legione Polacca.

Il compito loro affidato è quello di presidiare il settore di Ponte Milvio attraverso il quale i francesi tentano ripetutamente di penetrare in città.

Bruzzesi comanda personalmente furiosi assalti alla baionetta per i quali viene decorato con Medaglia d'oro al valor militare con questa motivazione:

“Per l'alto valore e lo sprezzo del pericolo dimostrato nella difesa dei Monti Parioli”.

Al termine delle battaglie per la Repubblica Romana saranno quattro in tutto i decorati con Medaglia d'oro: Giuseppe Garibaldi, Luciano Manara (il comandante dei bersaglieri colpito a morte il 30 giugno a Villa Spada), Giacomo Medici (l'eroico difensore del Vascello) e Giacinto Bruzzesi unico “cittadino romano” ad essere decorato con Medaglia d'oro dal Governo della Repubblica Romana.



ROMA 1849

(in alto) Le truppe di Garibaldi all'assalto del Casino dei Quattro Venti.

(al centro) Garibaldi guida una delle cariche contro i francesi fuori Porta San Pancrazio.

(sotto) Il maggiore Medici nell'eroica difesa del Vascello.

Tutte le illustrazioni sono di Edoardo Matania



I VIAGGI

Caduta la Repubblica Romana Bruzzesi parte con il Colonnello Milbitz ed altri 129 esuli italiani e polacchi per partecipare alla rivoluzione ungherese.

Nel 1851 lo troviamo a Londra dove entra in contatto con i patrioti italiani tra cui è Mazzini che lo incarica di consegnare delle lettere a Luigi Kossuth, il patriota e politico ungherese tenuto prigioniero nella munitissima fortezza di Kutaia in Turchia. Bruzzesi con la scusa di dover fare un ritratto del prigioniero riesce a penetrare nella prigione e a consegnargli i messaggi.

Tornato a Londra, nel 1857 organizza con Mazzini l'insurrezione di Genova che però fallisce. Inseguito dalla polizia è costretto a rifugiarsi a Parigi dove entra in contatto con vari esponenti della Carboneria in esilio.

Nel 1859, allo scoppio della Seconda Guerra d'Indipendenza, Bruzzesi è nuovamente al fianco di Garibaldi con il grado di Capitano dei Cacciatori delle Alpi.



Le Immagini:

(qui a fianco) Luigi Kossuth il grande patriota e politico ungherese. (Civica raccolta delle Stampe, Milano).

(in alto a sinistra) Giuseppe Mazzini con il quale Giacinto Bruzzesi ebbe frequenti contatti a Londra.

(al centro a sinistra) Nino Bixio il secondo dei Mille.

(colonna centrale) il panciotto di Ciceruacchio conservato al Museo del Risorgimento di Roma.

(in alto a destra) G. B. Fauché il responsabile delle navi che portarono Garibaldi e i Mille da Quarto a Marsala. (Museo del Risorgimento Milano)

(al centro a destra) Aurelio Saffi, uno dei triumviri della Repubblica Romana.



LA SPEDIZIONE DEI MILLE

Il 5 maggio 1860, 1.089 volontari (il numero esatto non si conoscerà mai), male equipaggiati e privi d'artiglieria, partono da Quarto per affrontare un esercito, quello borbonico, forte di circa 80.000 uomini ben armati, appoggiato a numerose fortezze, e sostenuto da una flotta potente composta da 22 navi da guerra a vapore e 10 a vela.

Tra le fila dei volontari ci sono avvocati, medici, farmacisti, ingeneri ma anche artisti, studenti e operai.

Il più anziano è Tommaso Parodi di Genova che ha 69 anni. Il più giovane è Giuseppe Marchetti di Chioggia che ne ha appena 11.

C'è anche una donna, Rosalia Montmasson, la compagna di Crispi, il futuro Primo Ministro.

Vengono da tutte le parti d'Italia, specie

da Bergamo, Brescia, Milano, Genova e Pavia. Vi sono 18 stranieri tra cui quattro ungheresi.

Nella spedizione c'è anche Bruzzesi che l'11 maggio, nello sbarco di Marsala, è il terzo ufficiale a scendere a terra, dopo i colonnelli Thür e Missori.

Non appena a terra, Garibaldi gli ordina di prendere possesso di alcuni punti nevralgici della città e lui, pistola in pugno, con un drappello di uomini corre ad occupare l'Ufficio postale, la Porta Palermo e l'Ufficio del telegrafo in cui si svolge un gustoso episodio che merita di essere raccontato perché bene esprime il clima del momento.

Quando Bruzzesi arriva all'Ufficio telegrafico, l'impiegato aveva appena finito di telegrafare a Trapani annunciando l'arrivo di due vapori piemontesi armati.



Uno dei Garibaldini, un certo Pentassuglia, pratico del mestiere, con la rivoltella in mano, manda via l'impiegato, si siede all'apparato e spedisce subito un'altro telegramma: "Mi sono sbagliato, sono vapori nostri." Ed ha ancora il tempo di sentire la risposta di Trapani all'impiegato che si era sbagliato: "Imbecille!"

Dopo la battaglia di Calatafimi che segna la prima e fondamentale vittoria dei garibaldini, Bruzzesi partecipa alla presa di Palermo dove nella battaglia del Ponte dell'Ammiraglio viene ferito, per fortuna non gravemente.

Durante i giorni del bombardamento della città da parte della flotta borbonica è attivissimo nella organizzazione della difesa ed in particolare nella direzione delle barricate. Inoltre, quale Vicecapo di Stato Maggiore, si occupa di formare e addestrare alla disciplina, i primi corpi di siciliani che accorrono ad arruolarsi.

Successivamente si distingue anche nell'ultima e decisiva battaglia del Volturno dove comanda tutte le forze insurrezionali della provincia di Benevento da lui condotte magistralmente allo scontro.



Assalto di Porta Macqueda a Palermo. (E. Matania)



(a fianco) Disegno di Giuseppe Nodari, ufficiale al seguito di Garibaldi



(in alto) Battaglia di Calatafimi. (E. Matania)

(in basso) Garibaldi e il suo Stato Maggiore (Giuseppe Nodari)



ASPROMONTE

Proclamato il 17 marzo 1861 il Regno d'Italia, al completamento del suo progetto unitario mancano ancora Roma e Venezia.

Ma se per quest'ultima occorre soltanto attendere il momento propizio per dichiarare la guerra all'Austria, ben più difficile si presenta la soluzione della "Questione romana".

Garibaldi è deciso a reagire con la forza, attraverso quella guerra di popolo da lui sempre propugnata. Un milione d'italiani, diceva, fermamente decisi, avrebbero costituito una forza invincibile e risolto integralmente le questioni italiane senza patteggiamenti e senza compromessi politici: il compito spettava quindi al popolo.

D'altra parte, però, i milioni di cattolici sparsi in tutto il mondo non sarebbero rimasti indifferenti dinanzi ad una aggressione al Pontefice, né si poteva sperare che questi intendesse spontaneamente rinunciare a Roma, specialmente dopo l'aggressione piemontese del '60 che lo aveva privato con la forza delle Marche e dell'Umbria.

Inoltre occorre prevedere che una conquista violenta di Roma avrebbe incontrato l'opposizione della sua popolazione in gran parte cattolica.

Il Governo italiano, guidato da Cavour, sulla questione aveva sempre tenuto un atteggiamento moderato. C'era il pericolo di un intervento francese e poi il nuovo Stato era in quel momento impegnato a porre rimedio alle gravi condizioni economiche e finanziarie in cui versava, pressato com'era dalla urgente necessità di trasformare una nazione, che i Governi precedenti avevano mantenuto in un pauroso stato di arretratezza (mancavano strade, ponti, acquedotti, ferrovie, scuole ecc), in uno stato moderno, capace di avere un suo ruolo ed una sua dignità nel contesto europeo.

La morte di Cavour, il 6 giugno 1861, la scomparsa, cioè, dell'unico uomo che potesse conciliare e dominare questi contrasti con l'altezza dell'ingegno e del prestigio conquistato, segna quindi un punto critico.

Garibaldi, sempre più insofferente dell'indugio e deciso ad una soluzione rapida del problema, passa improvvisamente all'azione, fiducioso di poter ripetere quanto già fatto nel 1860.

Il 1° agosto sbarca a Palermo, accolto trionfalmente. È alla testa di un migliaio di volontari coi quali marcia verso il continente, direzione Roma. Con lui c'è an-



che il fedelissimo Bruzesei.

Il Governo, preoccupato delle reazioni della Francia di Napoleone III, lo dichiara ribelle e gli invia contro, le truppe al comando del Generale Cialdini.

Dopo giorni di marcia i Garibaldini sono accampati in Aspromonte.

Il 29 agosto di mattina si intravedono le truppe regolari del Colonnello Pallavicini. Hanno ordine di attaccare e annientare le Camicie Rosse.

Garibaldi ha dato ordine di non rispondere al fuoco: "procurare di evitare per quanto possibile ogni collisione con la truppa e con la forza pubblica". I Regi avanzano. Sono 3.500 con alla testa un battaglione di bersaglieri.

Garibaldi dispone di 1.500 uomini. Essi sarebbero sufficienti per respingere i Regolari, considerata la posizione dominante in cui si trovano. Ma Garibaldi non vuole spargere sangue fraterno. Tra le truppe regie vi sono persino alcuni che hanno combattuto con lui.

I bersaglieri aprono il fuoco e mentre Garibaldi sta rinnovando il suo ordine di "non fate fuoco", viene colpito da due pallottole. Una, "stanca", alla coscia sinistra e un'altra al collo del piede destro.

Garibaldi viene adagiato sotto alcuni alberi ai piedi del bosco. Dopo pochi minuti gli viene messo accanto Menotti colpito anche lui al polpaccio sinistro da una palla. Così padre e figlio giacciono feriti



Garibaldi ferito è dichiarato prigioniero ad Aspromonte (29 agosto 1862)

sotto lo stesso albero. Garibaldi viene dichiarato in arresto e le sue truppe vengono disarmate.

Bruzzesi, visto cadere Garibaldi, si slancia correndo a precipizio contro i bersaglieri e, urlando e imprecando, giunge quasi addosso ai soldati regi. L'ufficiale che li comanda dà ordine di arrestarlo. Bruzzesi invece, spezzata e gettata via con rabbia la spada, consegna il revolver ad un soldato dicendogli: "lo terrete per mio ricordo".

Si deve trasportare il ferito. Vengono tagliati alcuni rami d'albero per costruire una barella su cui vengono stesi i cappotti dei volontari. Alle sette di sera dello stesso giorno, sollevata la barella da otto ufficiali e scortato da un battaglione di bersaglieri, il mesto convoglio si avvia a piedi verso il porto di Scilla dove alcune navi attendono i prigionieri.

Garibaldi viene rinchiuso nella fortezza del Varignano a La Spezia, dove, dopo 87 giorni dal ferimento, gli viene tolta finalmente la pallottola. In quei giorni si erano avvicinati intorno al suo letto, nel tentativo di estrarla, ben 23 dei più famosi chirurghi inviati da tutto il mondo, persino dalla Russia. L'estrazione si era presentata delicatissima in quanto la pallottola era conficcata sotto la tibia ad una profondità di 4,50 cm.

Finalmente il 20 dicembre, coricato su un lettino, Garibaldi rientra a Caprera. Bruzzesi invece è prigioniero a Fenestrelle in Piemonte con altri cinque ufficiali tra cui il Maggiore Vincenzo Cattabeni. Questi, che aveva combattuto con lui a Roma e Venezia ed era stato uno dei Mille, durante la prigionia impazzisce e muore. Vi è anche Francesco Nullo il valoroso bergamasco che morirà volontario per la libertà della Polonia.

Ancora una volta, come nel 1860, si eragianti sull'orlo di una guerra civile ed ancora una volta il superiore sentimento patriottico di Garibaldi era riuscito ad evitare il peggio.

La prigionia di Bruzzesi ha termine il 5 ottobre grazie all'amnistia concessa da Vittorio Emanuele per la nozze della figlia Maria Pia con il Re del Portogallo.

Non appena libero, Bruzzesi si precipita al capezzale di Garibaldi che accompagnerà poi a Caprera.



(in alto) Garibaldi ferito viene trasportato dai suoi su di una barella improvvisata. (E. Matania)



(sotto) Lo stivale di Garibaldi con il foro della pallottola, conservato presso il Museo del Risorgimento di Roma (foto Carocci)



IL RIVOLUZIONARIO

Tornato nuovamente a Londra, Bruzzesi mantiene sempre contatti con gli esuli italiani e con Garibaldi che, non avendo mai desistito dal suo fermo proposito di liberare Roma, ha nel frattempo costituito un "Comitato d'azione romano" allo scopo di organizzare un ennesimo tentativo per l'occupazione di Roma. Di questa sua attività egli tiene sempre informato Bruzzesi come appare da questa lettera:

"Febbraio 1863

**Caro Bruzzesi,
mi sono permesso di intestare a voi il comitato d'azione romano che io capitanò. Se ho fatta male me lo direte. Vostro Garibaldi"**

Durante la direzione di questo comitato, Bruzzesi si trasferisce a Firenze dove organizza un'intensa attività di cospirazione volta alla liberazione di Roma, mantenendo a lungo una fitta corrispondenza con i cospiratori romani.

Travestito da buttafuori, attraversa più volte il confine dello Stato Pontificio (a quei tempi era a Passo Corese in Sabina) per recare messaggi e trasportare armi.

Egli si dedica anche alla stampa di un giornale "Roma o morte", il cui titolo non lasciava alcun dubbio sulle sue finalità, che viene stampato in una tipografia clandestina a Roma, vicino San Pancrazio.

In quegli anni arriva persino a organizzare il rapimento di Re Francesco II esule a Roma in Palazzo Farnese, dopo la perdita del suo Regno.

Il rapimento avrebbe dovuto finalmente porre termine a quel brigantaggio politico che aveva la sua base organizzativa, con la benedizione del Papa e dei francesi, in Palazzo Farnese e che infestava in modo

preoccupante le province napoletane appena liberate.

Bruzzesi aveva notato che il Re era solito andarsene solo soletto fuori le mura guidando personalmente una vettura.

Una volta catturato, era già pronta una barca sul Tevere che lo avrebbe portato a Fiumicino e di lì imbarcato su una nave diretta ad una località sconosciuta della Sardegna.

Ma il piano purtroppo fallisce all'ultimo momento a causa di una delazione.

La cosa straordinaria che si nota nel seguire le vicende di Bruzzesi è che questo eccezionale personaggio riuscì ad alternare in modo incredibile la sua attività di patriota, in cui come abbiamo visto rischiò più volte in prima persona la propria vita, a quella di uomo d'affari.

Nel frattempo gli giunge notizia dell'affondamento della sua nave l'"Adria Dorica" in cui aveva investito tutti i suoi risparmi.

Nel 1863, allestisce nel centro di Milano un grande magazzino di prodotti inglesi. Inoltre, con altri amici, si fa promotore della fondazione della Banca Popolare di Milano che diverrà poi famosa.

Nel 1864 rieccolo riprendere le armi. La Polonia è insorta. Bruzzesi non resiste. È come il suo Generale. Dove c'è da combattere per la libertà e l'indipendenza dei popoli, lì è lui. Mazzini affida a lui e a Giuseppe Guerzoni, il famoso patriota e scrittore, l'incarico di incontrare a Belgrado e a Sofia alcuni patrioti per organizzare un'insurrezione contro l'Austria.

Sempre su incarico di Mazzini, i due si recano poi a Bucarest per prendere contatti con esponenti rivoluzionari rumeni perché si uniscano agli ungheresi per una rivolta antiaustriaca.

I due proseguono quindi per Costantinopoli dove, su incarico di Garibaldi, devono organizzarvi una Legione Italiana da inviare in Polonia in soccorso degli insorti.

Purtroppo, come sappiamo, la rivoluzione polacca si risolse tragicamente.

Tornato in Italia, Bruzzesi decide di mettersi nuovamente in affari. Egli ha un'altra delle sue idee.

La Guerra di Secessione americana ha seriamente compromesso la produzione del cotone di cui era grande importatrice l'Inghilterra per le proprie industrie tessili. Da qui l'idea. Perché non sviluppare la produzione di cotone nell'Italia meridionale con l'aiuto del capitale inglese?



Giacinto Bruzzesi

Partito per Londra scrive al suo Generale chiedendogli di metterlo in contatto con qualche esponente inglese del settore.

Garibaldi, sempre pronto ad aiutare gli altri, così gli scrive:

"Caprera, 30 ottobre 1864

**Mio caro Bruzzesi,
io credo una vera fortuna per l'Italia se potete indurre i nostri amici inglesi nelle nostre idee.**

Nell'Italia meridionale che accennate – aggiungete pure la Sardegna.

Questa isola vale un mondo – in senso agricolo – e massimo per la coltivazione del cotone – che ho provato io stesso.

Parlatene a Semenza – e che mandino qualche intelligente per esplorarla.

Un caro saluto a Richardson, Mc Gregor, Semenza e altri amici.

Vostro sempre Giuseppe Garibaldi"



Francesco II (Franceschiello), re delle Due Sicilie. (Civ. Raccolta delle Stampe, Milano).

TERZA GUERRA DI INDIPENDENZA

Nel 1866 Bismarck, il primo Ministro prussiano, vuole estromettere l'Austria dalla Federazione germanica e farne assumere la leadership alla Prussia. Italia e Prussia hanno quindi un nemico comune: l'Austria. L'8 aprile 1866 i due paesi firmano un trattato segreto di alleanza.

Il 14 giugno scoppia la guerra tra Austria e Prussia. Il 20 giugno anche l'Italia scende in guerra contro l'Austria. La guerra, come sappiamo, non fu fortunata per noi.

L'impreparazione del nostro esercito e la rivalità tra i generali Cialdini e La Marmora, che priva le nostre truppe di un'unità di comando e di un piano organico di operazioni, portano il 24 giugno alla sconfitta di Custoza.

Inoltre, mentre l'esercito italiano si riorganizzava per riscattare la sconfitta inviando contro gli austriaci due divisioni, una al comando di Cadorna e una di Medici (quello del Vascello) giunge notizia di un altro insuccesso. La flotta italiana è sconfitta nella battaglia navale di Lissa, in cui colano a picco tre nostre navi tra cui la Re d'Italia. Muoiono 620 marinai.

A toglierci però dai pasticci provvede la Prussia che sconfiggendo l'Austria a Sadowa costringe quest'ultima alla resa.

La pace separata tra Prussia e Austria lascia però l'Italia sola così che essa si vede costretta a stipulare una tregua con l'odiato nemico. Essa ottiene, con l'intermediazione francese, il Veneto ma deve purtroppo abbandonare il Trentino ormai quasi tutto liberato da Garibaldi. Per la sua annessione all'Italia bisognerà attendere ancora altri 52 anni. Cioè, la fine della Prima Guerra Mondiale.

E Garibaldi?

Il Governo aveva invitato Garibaldi a mettersi alla testa di un esercito di volontari, che, alle dipendenze di La Marmora, avrebbe dovuto combattere nel Trentino.

Bruzzesi, mentre è a Londra, riceve un telegramma da Benedetto Cairoli che gli annuncia l'imminente guerra contro l'Austria. Gli viene comunicato inoltre che Garibaldi lo vuole con se e che intende affidargli il comando di un reggimento.

Garibaldi dispone all'inizio di 4.000 volontari che diverranno in pochi giorni ben 38.000 perché accorreranno volontari da tutte le parti, tanto è l'entusiasmo che egli riesce a suscitare nelle masse.

Egli dispone solo di 24 cannoni e mancano alcuni tra i suoi più valorosi generali,

quali Medici, Bixio, Sirtori e Cosenz passati all'esercito regolare.

L'equipaggiamento è scarso. I fucili sono antiquati (non sono gli stessi dell'esercito italiano) ingombranti e imprecisi, molto inferiori, come portata, alle buone carabine austriache. Inoltre pochi soldati hanno le giberne per cui molte cartucce si bagneranno e quindi saranno inservibili.

Questa volta i garibaldini non hanno di fronte gli indecisi mercenari borbonici. L'esercito austriaco è un esercito di salde tradizioni, ben addestrato e disciplinato, arroccato, per giunta, su posizioni montane che è difficile prendere con assalti all'arma bianca (come usavano i garibaldini), se non a prezzo di perdite dolorose.

Al comando degli austriaci è il generale Kuhn, un maestro della guerra di montagna che dirige con abilità i suoi soldati, in gran parte tiratori scelti tirolesi (i famosi Kaiserjäger – cacciatori dell'imperatore), armati con fucili di precisione.

I 38.000 Cacciatori delle alpi di Garibaldi hanno il privilegio questa volta, contrariamente a quelli che operarono alle sue dipendenze nella Seconda Guerra dell'Indipendenza, di indossare la gloriosa camicia rossa.

I cacciatori di Garibaldi sono divisi in 10 reggimenti di cui Bruzzesi comanda il 3° che si copre di gloria a Monte Suello, dove viene ferito alla coscia Garibaldi che da quel momento sarà costretto a guidare

le operazioni ritto in piedi su una carrozza.

L'impresa dei garibaldini nel Trentino si concluderà con la decisiva vittoria di Bezzecca.

Essa sarà l'unica vittoria italiana della Terza Guerra di Indipendenza.

Garibaldi, liberato quasi tutto il Trentino della presenza austriaca, vorrebbe proseguire la marcia, ma lo raggiunge l'ordine del generale La Marmora, di fermarsi. Ordine a cui egli risponde con il famoso "Ho ricevuto il dispaccio numero 1073. Obbedisco".

A Bruzzesi, per il suo eroico comportamento nella battaglia di Monte Suello in cui aveva condotto il suo 3° reggimento in pericolosi assalti all'arma bianca, viene assegnata una seconda Medaglia d'oro al valore militare.

Eccone la motivazione:

"Guidò con sommo coraggio e sangue freddo il suo reggimento all'attacco di Monte Suello il 3 luglio 1866 e sostenne con ordine la ritirata su Sant'Antonio"

Garibaldi stesso è così ammirato del suo coraggio che vuole stringergli la mano e dirgli:

"Ho veduto dei prodi come voi, più di voi, no".

Con Bezzecca, Bruzzesi conclude la sua vita di soldato.



Campagna del 1866. Battaglia di Monte Suello in cui Bruzzesi fu decorato di medaglia d'oro

LA SUA ULTIMA IMPRESA

Nel 1868 Bruzzesi si dà alle attività commerciali aprendo una fabbrica di calzature. Egli si reca spesso a Civitavecchia dove lo zio paterno Giuseppe gestisce un grande stabilimento balneare, "I Bagni Bruzzesi". Lì incontra spesso Garibaldi che vi si reca con i figliolotti Manlio e Clelia.

Quest'ultima anzi racconterà nelle sue memorie di avere imparato a nuotare proprio in quello stabilimento.

Garibaldi è spesso a Civitavecchia anche per curare la sua artrosi con i bagni alle Terme di Traiano.

Purtroppo, per Bruzzesi, l'attività di fabbricante di calzature finisce piuttosto male. Nel 1881 lo troviamo impegnato nella organizzazione della Mostra campionaria all'Esposizione di Milano.

L'ultimo capolavoro però della sua avventurosa vita lo compie prima di morire. Colpito dalle condizioni di miseria e abbandono in cui versano molti reduci delle patrie battaglie, decide di creare per essi un luogo di pace e di riposo sul modello di quanto già fatto dai francesi con l'Hotel des Invalides.

Così nel 1899, con due industriali milanesi, Giuseppe Candiani e Amato Amati,



fonda la Casa di riposo per veterani e invalidi, a Turate nei pressi di Milano, che viene inaugurata il 6 marzo 1899 alla presenza di Re Umberto I a cui viene intitolata. Quello stesso giorno vi fanno il loro ingresso i primi tre veterani.

Bruzzesi fa giusto in tempo a vedere coronato questo suo ultimo sogno perché il 25 maggio 1900 va a raggiungere il suo vecchio Generale e i valorosi commilitoni

morti nelle precedenti battaglie.

A ricordarlo, nella casa dei veterani di Turate, c'è un busto che volle erigergli un suo vecchio amico: lo scultore Alberti di Milano.

Il busto più bello però è quello del Gianicolo, opera del Tonnini, che la patria riconoscente volle dedicargli due anni dopo la sua morte.

Esso è lì accanto a quelli di Manara, Medici e tanti altri che lottarono e si sacrificarono per "Roma".

Sono lì tutti stretti intorno al loro indomito e leggendario Generale come per



un'ultima decisiva battaglia.

A Cerveteri, dove Giacinto Bruzzesi è nato, gli sono state intitolate una piazzetta e una viuzza sconosciuta, entrambe ai margini della città e senza alcuna specificazione. "Via Giacinto Bruzzesi" e basta. Quasi fosse un figlio della colpa.

A Milano c'è invece una via a lui così intitolata: "Via Giacinto Bruzzesi - Patriota (1822 - 1900)" e a Roma la Via Giacinto Bruzzesi è a ridosso di quelle mura gianicolensi che lo videro combattere.

Sarebbe il caso "forse" che qualcuno di buona volontà provvedesse, nella sua città natale, a fargli erigere un piccolo monumento, o anche un busto, magari una copia di quello del Gianicolo, da collocare in una via o una piazza non troppo periferiche. Così che Cerveteri possa sentirsi orgogliosa di avere anch'essa contribuito, attraverso le imprese di un suo figlio, alla grandezza e all'unità della Patria.



La via e la piazza di Cerveteri dedicate a Giacinto Bruzzesi

Angelo Ciofi Iannitelli



Il busto di Giacinto Bruzzesi al Gianicolo con sullo sfondo il monumento a Giuseppe Garibaldi (foto C. Carocci)

BIBLIOGRAFIA

Civitavecchia “Vedetta imperiale sul Mare Latino” Ed. Latina Gens Anno MCMXXXII-X

BRUZZESI Junio - Dal Volturno ad Aspromonte. Arnaldo De Mohr & C Editori. Milano 1907

CASTELLINI Gualtiero – Eroi Garibaldini. F.lli Treves. Milano 1931

Il Risorgimento italiano, Le medaglie d'oro al valor militare dal 1848 al 1870. Vol. I

RALUCA Tom - Testimonianze inedite su antiche cospirazioni e cospiratori. Istituto di Storia “Nicolae Torga” Bucarest

Dizionario del Risorgimento Italiano - Vallardi. Milano 1930

SCIROCCO Alfonso – Garibaldi. Laterza 2001

Lorenzo BIANCHI, Mario PAZZAGLIA - La gesta garibaldina. Zanichelli. Bologna 1959

SACERDOTE Gustavo - La Vita di Giuseppe Garibaldi. Rizzoli. Milano 1933

Archivi dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Epistolario

DE PAOLIS Carlo - Garibaldi a Civitavecchia 1982

Lettera di Giacinto Bruzzesi a Giuseppe Bandi in “Una parola sulle molte storie garibaldine” Tipografia Annoni, Milano 1883

CIOFI IANNITELLI Angelo - Garibaldi negli scritti di Gregorovius, Quaderni Storiografici, 9, Ed. Istituto Internazionale di Studi Giuseppe Garibaldi 1994



EDIZIONE SPECIALE DEL 21 FEBBRAIO 2011 PER IL

150° ANNIVERSARIO DELL'UNITA' D'ITALIA

IN OCCASIONE DELLA CERIMONIA DELL'INTESTAZIONE
A GIACINTO BRUZZESI DELLA BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO
DI ISTRUZIONE SUPERIORE "E. MATTEI" DI CERVETERI

IL SALUTO DI ANITA GARIBALDI

Cari amici ceretani e cari studenti,

il segno più confortante e rassicurante che sta caratterizzando le manifestazioni celebrative del 150° anniversario dell'Unità d'Italia è l'anelito delle Municipalità grandi e piccole del Paese ad essere partecipi, oggi per ieri, del processo unitario, attraverso la riscoperta di personaggi e di fatti d'interesse, a testimonianza del contributo offerto; confortante e rassicurante in quanto chiaro indice della generalizzata voglia di unità che anima il nostro popolo, a smentita di chi mette ancora in dubbio l'effettivo credito che l'unità nazionale riscuote.

Per il privilegio di essere la pronipote di Giuseppe Garibaldi, sono testimone diretta di queste toccanti rivendicazioni, in quanto chiamata a presenziare a numerose manifestazioni celebrative dei Comuni d'Italia, gratificata, soprattutto, dalla presenza di moltissimi giovani.

In merito, poche comunità come la vostra, amici ceretani, hanno titolo a rivendicare il contributo offerto, avendo la vostra città dato i natali a Giacinto Bruzzesi, uno dei protagonisti delle lotte e delle vittorie che sono state necessarie per conseguire la nostra unità nazionale, lungo tutto l'arco dell'epopea risorgimentale, come testimoniato dalle due medaglie d'oro al valor militare assegnategli: una, all'esordio del Risorgimento, per il valore e lo sprezzo del pericolo espressi nella difesa della Repubblica Romana nel 1849, l'altra, all'epilogo delle lotte risorgimentali, per l'ardimentosa, eroica avvedutezza dimostrata alla guida del suo reggimento di Volontari Garibaldini nel corso della battaglia di Monte Suello – Bezzeca, l'unica vittoria delle armi italiane nella Terza Guerra d'Indipendenza. A lui, il mio Bisnonno, che lo ebbe caro amico e collaboratore fedelissimo, disse: "Ho veduto prodi come voi, più di voi, no!"

Per l'amore profondo che nutro per Garibaldi e per i Suoi Garibaldini, esprimo i sensi della più viva gratitudine alla Preside di questo magnifico Istituto scolastico per l'iniziativa di intitolarne la Biblioteca a questo eroe ceretano, al Presidente del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, per avergli dedicato un numero dell'Aruspice e per il sostegno dato alla Dirigenza scolastica nel promuovere ed organizzare la cerimonia odierna, al Sindaco di Cerveteri per l'adesione del Comune a questa celebrazione ed agli studenti per il generoso apporto ai fini del felice esito della manifestazione. A Cerveteri, "Patrimonio dell'Umanità", ed ai suoi cittadini, un caro saluto e l'augurio di ogni bene e prosperità.

Cerveteri, 21 febbraio 2011

Con affettuosa amicizia.



In collaborazione con:
l'Istituto di Istruzione Superiore "E. Mattei"
e l'Associazione Nazionale G. Garibaldi

